

L'indagine sul villaggio tunisino di Duiret: una tessera nel grande mosaico delle civiltà rupestri nel mondo

di **Roberto Bixio***

Come è ovvio aspettarsi, molte caratteristiche differenziano le strutture sotterranee ubicate in aree del globo tra loro molto distanti, quali quelle scavate nel *loess* cinese, quelle ricavate nei tufi vulcanici della Cappadocia, in Turchia, quelle presenti nei teneri strati di marna calcarea che costituiscono lo *jbel*, cioè il bordo degli altopiani della Tunisia meridionale. Le differenze riguardano le tecniche, le morfologie, le motivazioni storiche, i processi socio-culturali, ecc. Ma, nel contempo, non c'è da meravigliarsi se possono essere identificati altrettanti elementi che, viceversa, accomunano le tipologie di tali insediamenti.

Le abitazioni-rifugio sotterranee della Cina, scrive Gideon Golany (1992), sono sostanzialmente classificabili in tre tipi: (1) *cliffside-type cave dwelling*, costituite da uno spazio scavato orizzontalmente nel bordo di una rupe; (2) *sunken courtyard-type cave dwelling*, composte da un grande pozzo quadrato o rettangolare, scavato a cielo aperto, attorno al cui perimetro si inoltrano unità abitative ipogee; (3) *vaulted cave dwelling*, costruzioni in pietra o mattoni, coperte di terra, integrate da uno o più livelli scavati nel sottosuolo.

Le indicazioni che emergono dalle indagini condotte da Erica Besana e Mario Mainetti negli insediamenti rupestri della Tunisia meridionale conducono a classificazioni non dissimili dalle prime due sopra citate che, in parte, ritroviamo in Cappadocia. Le differenze più notevoli riguardano l'estensione e la correlazione degli spazi sotterranei che in Tunisia, come in Cina, sono costituiti da insiemi di vani semplici, di norma tra loro non comunicanti, affacciati attorno a un cortile a pozzo oppure allineati sul fronte dei rilievi e raggruppati in unità abitative scandite da cortili delimitati da edifici costruiti. Viceversa, in Cappadocia, la regola è rappresentata dalla interconnessione delle camere sotterranee che formano le unità, a loro volta raccordate sino a sviluppare complessi reticoli che si estendono per centinaia di metri, a volte per chilometri, nel cuore delle montagne. In alcuni casi tali reticoli sono scavati su molteplici livelli che raggiungono profondità oltre i quaranta metri sotto la superficie del piano di campagna (Bixio, Castellani e altri, 1995).

Omologhe appaiono invece le motivazioni che hanno spinto popolazioni assai differenti, e in epoche diverse, quali i Berberi della Tunisia tra l'XI e il XVIII secolo, e le comunità greche della Cappadocia tra il VI e il XIV secolo, a scavare le proprie abitazioni nelle profondità della roccia anziché costruirle in elevato, sulla superficie delle terre in cui vivevano, esercitando l'agricoltura e l'allevamento del bestiame.

Difesa dalle razzie arabe e, di conseguenza, mimetizzazione rispetto al paesaggio, sembrano essere le motivazioni primarie che accomunano l'origine degli

segue in ultima pagina

* *Centro Studi Sotterranei di Genova*

segue da pag. 2

insediamenti tunisini a quelli dell'Asia Minore. Oltre a ciò, certamente le caratteristiche litologiche dei terreni (rocce tenere) e la scarsità di legname (da costruzione) "resero economica – in entrambi i casi - la scelta di una architettura sottrattiva" in alternativa agli abituali processi di edificazione. Non meno importante risulta l'aspetto climatico: i vani sotterranei costituiscono infatti "dispositivi a inerzia termica", che consentirono, e tuttora consentono, la sopravvivenza in condizioni di escursioni molto ampie delle temperature esterne e della limitata disponibilità di mezzi di riscaldamento (conseguenza della già citata scarsità di legname).

Escludendo le razzie arabe, non dissimili appaiono le conclusioni di Golany per quanto attiene il territorio cinese. L'esistenza e l'uso di abitazioni sotterranee nel corso dei secoli in Cina, scrive il professore di Disegno Urbano presso la Pennsylvania State University, è il risultato della combinazione di fattori ambientali, sociali, economici e tecnologici. L'utilizzo di insediamenti scavati ebbe grande diffusione, sulla spinta di aspre condizioni climatiche, in quanto facili da realizzare per le favorevoli caratteristiche del suolo costituito da *loess*. Lunga durata, minima manutenzione, ridotta necessità di energia per il riscaldamento, sono tutti elementi che hanno contribuito alla scelta di questo tipo di struttura. Di conseguenza, in Cina gli spazi sotterranei, di cui si ha testimonianza da almeno quattro millenni, sono usati tutt'oggi non solo come abitazioni da più di quaranta milioni di cinesi, ma anche come scuole, ospedali, officine, biblioteche, negozi, e per molte altre funzioni non residenziali.

In Cappadocia gli insediamenti rupestri, progressivamente abbandonati dai Bizantini attorno al XIV secolo, in alcuni casi furono riabitati dalle popolazioni turche sino agli anni cinquanta, e poi definitivamente abbandonati, salvo sporadici casi, soprattutto a causa del pericolo di crolli. Oggi sono in parte convertiti ad usi turistici quali percorsi museali, laboratori e negozi di artigianato, ristoranti, pensioni, sale per spettacoli folcloristici, non di rado inducendo alterazioni irreversibili alla originale morfologia delle antiche strutture.

In un'ottica di rivitalizzazione e, contemporaneamente, di conservazione degli insediamenti sotterranei, indispensabile risulta dunque la preventiva conoscenza della loro origine, della loro evoluzione e delle valenze socio-culturali coinvolte, come nel caso del villaggio di Duiet, in Tunisia, preso in esame da Besana e Mainetti. Il loro lavoro in questa area rappresenta un'altra delle importanti tessere che vanno ricomponendo il vasto mosaico delle civiltà rupestri, mosaico che comprende innumerevoli regioni del globo, a testimonianza della diffusione in ogni epoca storica e in ogni area della vocazione dell'uomo all'uso del sottosuolo.

Bibliografia

- Bixio R., Castellani V., 1995, *Le città sotterranee della Cappadocia*, *Opera Ipogea*, n°1/1995, Società Speleologica Italiana/ERGA, Bologna/Genova (I).
- Golany Gideon S., 1992, *Chinese Earth-Sheltered Dwellings*, University of Hawaii Press, Honolulu (USA).
- Jolivet-Lévy C., 1991, *Les églises byzantines de Cappadoce*, CNRS, Paris (F).
- Triplet J., Triplet L., 1993, *Les villes souterraines de Cappadoce*, DMI edition, Torcy (F).